

Jean Racine e il «tragico cristiano»

poesia

Fedele negli scritti sacri a Port-Royal – bellezza, chiarezza luminosa ed eleganza – il re del teatro e grande scrittore francese, dopo gli strali ricevuti si dedicò alla corte e fu rivale di Molière. Per poi tornare all'Inno alla carità di san Paolo. Le letture di Barthes, Girard e Luzi

DI DAVIDE RONDONI

«**S**econde leur efforts, dissipe l'ombre noir» così pregava Racine. Lo splendido, il lucente, il trionfante Racine. «Sostieni i loro sforzi, disfa l'ombra nera» arriva in petto, nei giorni di alluvioni e crisi, nei giorni del dolore, questo verso supplicante e forte. Ce lo porta un libro prezioso, una bella edizione delle traduzioni sacre di Racine a cura di Irene Santori con prefazione di Benedetta Papisogli. È di un «Inno del mattutino del Giovedì». Racine lo tradusse, secondo gli insegnamenti di quel fuoco spirituale che si chiamava Port-Royal che invitava alla «beauté» oltre che alla «clarté» e all'«élégance» come criteri per la traduzione della Bibbia. A molti può destare sorpresa pensare a un Racine devoto. Roland Barthes riteneva «finta» la conversione del più grande poeta francese vissuto prima di Baudelaire. Ma già René Girard, in un saggio pubblicato nel Meridiano mondadoriano zittiva le elucubrazioni di Barthes. Del resto, non importa stabilire il tasso di cristianesimo, di fede vissuta in un poeta. Sono affari della sua vita, dei suoi vicini, e di Dio. A noi spetta di vedere cosa c'è nell'opera. E in questo senso il contributo critico di Irene Santori, il suo paziente e intrepido viaggio ermeneutico, accompagnato dalla prefazione della nostra maggiore studiosa di Racine, è un regalo prezioso. Già il caro Mario Luzi si dedicò, traducendolo, a Racine. È vero che da Port-Royal partirono strali violentissimi contro il teatro e

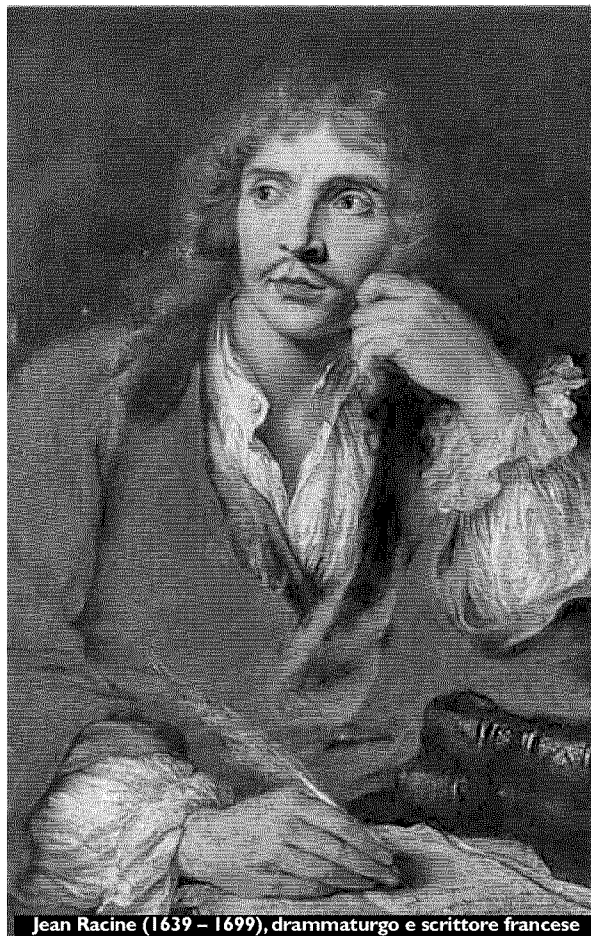
contro l'autore della *Tebaide*. E lui, il re della bellezza, della chiarezza luminosa e dell'eleganza del teatro francese, rispose furiosamente, si distaccò da quel mondo fervente e cupo, si esaltò nello splendore della fama, nella dissipazione e nel bel mondo di corte parigina. Le sue "tragedie profane" gli diedero gloria.

cortigiani e letterati? Ma come nota acutamente la Santori - poetessa lei medesima alle prese con la traduzione della traduzione di Racine - il rapporto tra Racine e Port-Royal va letto in modo complesso e non riducibile a uno schema di partecipazione-distacco-ritorno. C'è qualcosa nell'intera sua

opera che vibra di un tragico cristiano. Ma rimandiamo al libro per approfondimenti. A noi restano tra le mani questi versi che bruciano nella traduzione del poeta capace di sprofondamenti e picchi. Eccolo alle prese con il testo che investe ogni scrittore di un pianto e di una gioia immensa. Il testo della sconfitta e della vittoria nel medesimo momento. Il canto scritto dal genio che comprese il segreto del vivere cristiano: nella mia debolezza è la mia vera forza. L'«inno alla carità» di Paolo di Tarso. «En vain je parlerais le langage del Anges... Sans amour, ma gloire n'égale/ quel la gloire del cymbale...» Anche Racine affronta il testo medusa, il testo mostro, il testo grazia che ogni scrittore con poca o molta o niente fede deve comunque affrontare. Poterlo leggere nelle parole di Racine è uno dei doni di questo libro, che fedele alle regole di un buon libro di studi accademici, offre molta materia di lavoro e di

studio. Ma anche a chi accademico non è queste pagine offrono uno spettacolo, un precipizio, un fermento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean Racine (1639 - 1699), drammaturgo e scrittore francese

Conobbe il successo, rivaleggiò con Molière, fu accusato di aver avvelenato una sua amante, entrò nelle grazie del re. Vita e opere sembrano portarlo lontano da quanto si prega in quel verso «seconde leur efforts, dissipe l'ombre noir...» Dov'era l'ombra intorno all'affascinante poeta e teatrante? Di che sostegno aveva bisogno se non quello di

Jean Racine
POESIE SACRE
Leo **Olschki**
Pagine XII-188. Euro 18,00